

**Ieri l'annuncio ufficiale a Torino**  
Il cardinale Ballestrero legge i risultati dell'indagine scientifica sulla Sindone: è un falso del 1300

**La lunga storia del «sacro lino»**  
Cambia l'atteggiamento della Chiesa che non lo considererà più come una santa reliquia

# «Sarà venerata come una icona»

«Le analisi datano il tessuto tra il 1260 e il 1390 dopo Cristo». La sentenza, un po' scontata dopo le recenti indiscrezioni, è ufficiale. Il cardinale Anastasio Ballestrero ha confermato che secondo i laboratori di tre università straniere la Sindone è un falso medievale: ma continuerà a essere oggetto di venerazione «come icona di Cristo». E poi resta da chiarire il mistero di quell'immagine...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PER GIORGIO BETTI

TORINO. Certe polemiche della stampa estera sul presunto «ritardo» nella divulgazione dell'esito degli esami e sull'«imbarazzo» della Chiesa, hanno lasciato il segno. Il cardinale Ballestrero, custode pontificio del santo sudario, che aveva aperto l'attentissimo incontro con la stampa respingendo «l'insinuazione non certo serena che la Chiesa abbia paura della scienza», lo chiuderà dopo un'ora battendo puntigliosamente sullo stesso tasto: «Non vorrei che qualcuno pensasse che la Chiesa è costernata».

Qual è, dunque, la reazione delle gerarchie ecclesiastiche? C'è un'aria da momento storico quando l'arcivescovo di Torino entra nel salone della Casa madre salesiana a Valdocco, zeppo di giornalisti e di operatori delle televisioni giunti da mezzo mondo. Sarà il giorno della verità per i tanti interrogativi che si sono accumulati sulla Sindone? La scienza è davvero riuscita a penetrare i «segreti» del sudario conservato da secoli nella cappella giuriana del Duomo di Torino, e che secondo la tradizione cattolica avrebbe avvolto il corpo di Gesù dopo la crocifissione. Che atteggiamento sceglieranno la Curia e il Vaticano se l'autenticità del

sacro lino verrà negata dal responso delle analisi? Molte risposte sono contenute nel comunicato di una cinquantina di righe di cui dà lettura il cardinale, che ha a fianco il direttore della sala stampa vaticana Joaquin Navarro Valls e il prof. Luigi Gonella, consulente scientifico del porporato. Altre giungono in replica alle domande poste nella conferenza stampa.

Secondo gli esami di datazione effettuati dalle Università di Tucson nell'Arizona, di Oxford e dal Politecnico di Zurigo col metodo del «radio-carbonio 14», il tessuto della Sindone è da collocare tra il XIII e il XIV secolo. I risultati sono stati trasmessi a Torino il 28 settembre dal coordinatore del progetto, il dott. Tite del British Museum, e comunicati il giorno successivo alla Santa Sede. Il prof. Bray dell'Istituto di metrologia Colonnetti di Torino ha già convalidato la «compatibilità» dell'esito delle tre analisi, che hanno un'affidabilità del 95 per cento.

Insomma, sul lavoro degli scienziati non si possono avanzare ragionevoli dubbi. E comunque per la Chiesa nulla è cambiato e nulla cambierà: la Sindone «rimane oggetto del culto dei fedeli» perché in



Il cardinale Ballestrero, nel 1978, mentre prega con alle spalle la Sindone ancora considerata il «sacro lino» nel quale era stato avvolto il corpo di Cristo

essa «il valore dell'immagine è preminente rispetto all'eventuale valore di reperto storico»: è «un patrimonio che vogliamo custodire e valorizzare». E questo atteggiamento «fa cadere le gratuite illazioni di carattere teologico avanzate nell'ambito di una ricerca che era stata prospettata come unicamente e rigorosamente scientifica».

Del resto, si premeva di aggiungere il cardinale Ballestrero, «il capitolo non è chiuso» con gli esami di datazione. Come si è formata e conservata l'immagine del volto e del corpo di un uomo che è impressa nel telo e ha una eccezionale potenza evocatrice della passione di Gesù? Sono problemi, afferma, «ancora in gran parte insoliti» che esige-

ranno «ulteriori ricerche e studi» verso i quali la Chiesa manifesterà la stessa apertura che ha mostrato permettendo la datazione al radiocarbonio.

Per il cardinale sono un «fatto spiacevole» le fughe di notizie su giornali «soprattutto di lingua inglese» che hanno favorito il diffondersi di voci calunniose sull'intenzione della Chiesa di nascondere il risultato degli esami. Il prof. Gonella è sicuro che gli scienziati abbiano tenuto conto dei vari fattori (bollitura nell'olio, intemperie, ecc.) che avrebbero potuto contaminare il lenzuolo nel corso dei secoli; lamenta però che la ricerca non si sia allargata al campo fisico-chimico: «Tecnologicamente la Sindone è un oggetto che non si spiega rispetto

## Una immagine ottenuta con un bassorilievo?

ROMA. Che cos'è, allora, quella immagine sul «lino» di Torino? Chi è l'abile falsario che, tra il 1260 e il 1390, è riuscito in una così straordinaria «operazione»? E, soprattutto, con quale tecnica le impronte del viso e del corpo di Cristo sono state impresse sulla stoffa? Su questo, la scienza non si è ancora pronunciata ufficialmente. Notoriamente non si tratta di un dipinto, di una incisione, di una cosa simile alla litografia e, meno che mai, di una fotografia.

Non si tratta di niente, insomma, che poteva essere conosciuto tra il 1260 e il 1390. Emerge, dunque, da quel lavoro la straordinaria abilità del falsario che aveva dovuto mettere a punto, mentre il Medioevo stava tramontando e ben seicento anni fa, un bassorilievo tanto grande e perfetto, sia nella parte anteriore come in quella posteriore. Il telo di Torino rimane, quindi, al di là della fede, un grande omaggio ad una manualità artigiana che è andata perduta con il passare dei secoli. □ W.S.



Il cardinale Ballestrero, ieri, insieme al direttore della sala stampa vaticana Navarro, mentre annuncia che la Sindone è un falso

Il corpo di Cristo. Altre due sindoni sono intanto comparse in Europa. È comunque quella di Goffredo I di Charny, che diverrà poi la Sindone di Torino, ad agitare i sonni di re, principi, papi e canonici. Tra i secoli, le impronte della Sindone, scattate da Secondo Pia. Il risultato ottenuto è davvero strabiliante e inespugnabile: le impronte della Sindone risultano in negativo. Nel 1983, la reliquia di Torino è stata donata dalla famiglia Lirio alla Santa Sede.

Le mani del duca Ludovico di Savoia. È però Emanuele Filiberto che, nel 1578, la trasferisce a Torino dove, nel 1694, viene collocata nella cappella dei Guarni, all'interno della cattedrale. Risalgono invece al 1898 le prime fotografie della Sindone, scattate da Secondo Pia. Il risultato ottenuto è davvero strabiliante e inespugnabile: le impronte della Sindone risultano in negativo. Nel 1983, la reliquia di Torino è stata donata dalla famiglia Lirio alla Santa Sede.

## Ne parlarono per primi Luca e Matteo ma la Sindone di Torino non è quella

Da Gerusalemme a Costantinopoli, poi in Francia e quindi a Torino. Questa la storia, tra realtà e leggenda, della Sindone venerata dai credenti e ora ritenuta un falso medievale. Sono i Vangeli che parlano per primi del «sacro lino» nel quale sarebbe stato avvolto il corpo di Cristo dopo la crocifissione. La Sindone, di proprietà di Casa Savoia, nel 1983 è stata donata alla Santa Sede.

WLADEMIRIO SETTIMELLI

ROMA. Chi ha parlato, per primo, della Sindone, ossia del «sacro lino» che avrebbe avvolto il corpo di Cristo? Sono stati gli evangelisti. Racconta Matteo che Giuseppe di Arimatea si era recato al pretorio per chiedere se poteva staccare il corpo di Gesù dalla croce. Giuseppe (Matteo XXVII), avuto il permesso, aveva avvolto il corpo di Gesù in una «sindone monda». Della sindone parlano anche Marco (XV) e Luca. Giovanni,

invece, si riferisce solo a «pannolini» e ad un «sudario» appoggiato sul capo. La sindone non era altro che un lenzuolo funebre (dal greco «sindon») nel quale veniva avvolto, secondo il costume ebraico, il corpo dei defunti. Il «sudario», invece, era un panno grande quanto un fazzoletto che veniva solo poggiato sul volto. La nascita della leggenda della Sindone di Torino è dunque dovuta ai Vangeli. Quella di Torino, larga un me-

tro e dieci e lunga quattro metri e immette centimetri, ha l'impronta anteriore e posteriore del corpo di un uomo alto circa un metro e ottantuno che è stato flagellato, colpito da una lancia al costato, con il viso e la schiena segnati da percosse, con una corona di spine intorno alla testa e con gli evidenti segni della crocifissione. Tutto, appunto, secondo i racconti degli evangelisti, comprese le scolature di sangue. Ora è stato stabilito, con gli strumenti della scienza, che il «sacro lino» risale ad un periodo tra il 1260 e il 1390 e che quindi non ha mai avuto niente a che vedere con la morte del Cristo. E allora quel falso che nei secoli ha suscitato tanta devozione da parte dei fedeli, che storia ha? Da dove è venuto? Chi lo ha fabbricato? Per quali motivi? Non c'è niente di chiaro e di definitivo. Si sa soltanto che dopo l'emancipazione dell'editto di Costantino del 313 che per-

metteva ai cristiani di professare liberamente la loro fede e la venerazione dei martiri, nasce la grande ricerca dei resti delle vittime cristiane delle persecuzioni e di tutto quello che era loro appartenuto. Nasce insomma, in quel periodo, il culto delle reliquie. E comunque dopo le Crociate in Terra santa che la raccolta delle reliquie assume un carattere parossistico. Non c'è cavaliere, principe o re che non torni dalla Palestina riportando preziosi resti di questo o quel santo, di questo o quel martire. Le chiese di tutta l'Europa ne sono piene. E dunque sempre in quel periodo, ovviamente, che inizia anche un vero e proprio mercato delle false reliquie che vengono pagate a peso d'oro. Per una nobile famiglia, per esempio, avere la reliquia di un santo o di un martire significava assicurarsi l'appoggio della Chiesa e di migliaia e migliaia di fedeli; significava introdurre i proventi

delle elemosine e assurgere a grande popolarità. È una caccia incrollabile che porta ad ampliare sempre di più il mercato dei falsi: braccia, mignoli, scapolari, pelli di barba, unghie, crani, tibie, capelli, anelli, pezzi di legno della croce, corde, flagelli, spine, stracci. Viene venduto e comprato di tutto e tutto quanto possa, in qualche modo, avere avuto un rapporto anche lontano con la Crocifissione di Cristo o con la terribile fine di un qualche martire.

Le cronache narrano che le prime notizie di una «Sindone» risalgono agli inizi del XII secolo. Si dice e si scrive che nel 1147, Ludovico VII, re di Francia, abbia venerato una sindone a Costantinopoli. E poi del 1204 la notizia che la sindone custodita nel monastero di Blachernes, presso Costantinopoli, è sparita. È invece data 1353-56, la notizia che Goffredo I di Charny ha fatto dono ai canonici di Lirey del «lino che ha avvolto

## Delitto Calabresi

Per le rapine a Torino mandato di comparizione per cinque ex di Lc

MILANO. Terminata la raffica delle istanze di scarcerazione e similari, che ultimamente avevano operato di lavoro i magistrati che conducono l'inchiesta sull'omicidio Calabresi, le indagini hanno ripreso il loro ritmo. E ieri un gruppo di persone sono state trasferite sotto scorta dei carabinieri da Torino a Milano dove il giudice istruttore Antonio Lombardi e il pm Ferdinando Pomarici sono rimasti chiusi tutta la giornata nella caserma dei carabinieri di via Moscova per condurre gli interrogatori.

La mattina i carabinieri di Torino si sono presentati, mandati di comparizione alla mano, a casa di alcuni esponenti e militanti di Lotta continua. Hanno perquisito i loro alloggi, dopodiché hanno caricato gli imputati su un cellulare e sono partiti per Milano. I mandati di comparizione riguarderebbero una deci-

na di persone in totale, ma si dà per certo soltanto che cinque di esse fossero ieri nella caserma di via Moscova a rispondere alle domande dei giudici. Sono: Giorgio Morpiller, procuratore legale; Renzo Marauda; Roberto Sibone; il medico Francesco Caccavari; Angelo Luparia, un nome quest'ultimo già comparso in passato nelle cronache perché coinvolto, sul finire degli anni 70, nell'incendio del bar «Angelo Azzurro» di Torino. Gli episodi per i quali i cinque sono stati interrogati non dovrebbero riconnettersi direttamente all'omicidio Calabresi, ma riguardare piuttosto le rapine di autolavantiamento delle quali il pentito Leonardo Marino ha parlato diffusamente nella sua ricostruzione di quegli anni di Lotta continua. Difficilmente i mandati di comparizione saranno trasformati in provvedimenti restrittivi: anche nell'ipotesi che



Luigi Calabresi

gli interrogati abbiano partecipato a quelle lontane rapine dei primi anni 70, e che siano disposti ad ammetterlo, non dovrebbero subire conseguenze penali, poiché a tanta distanza di tempo i reati sarebbero comunque prescritti. L'importanza di queste verifiche sembra consistere in una specie di test di attendibilità del pentito Marino, che è stato più volte contestato soprattutto dai due ex leader di Lc, Adriano Solmi e Giorgio Pietrostefani, da lui indicati come i mandati del delitto. Sull'episodio c'è da registrare una polemica dichiarazione del sen. Marco Boato. □ P.B.

## Ustica, Londra contesta la tesi-missile

Sconcertanti risultati dei test eseguiti dalla Difesa inglese I parenti delle vittime del Dc9 insistono: «Fu un caccia Nato o italiano. Attenti ai polveroni»

VITTORIO RAGONE

ROMA. La sigla è Rade. Indica l'ente britannico di ricerca e sviluppo per i sistemi d'arma, che dipende dal ministero della Difesa. Lo controllano i servizi segreti di Sua Maestà. Lì, per due volte, quest'estate hanno fatto pellegrinaggio i periti della commissione che per conto del giudice istruttore Vittorio Bucarelli indaga sulle cause della tragedia di Ustica del 27 giugno 1980: quella sera un Dc-9 dell'Itavia precipitò nel basso Tirreno trascinando nella morte 77 passeggeri e un equipaggio di quattro persone. La tesi sussurrata già pochi giorni dopo

la strage dal direttore del Registro aeronautico italiano, il generale Rana, al ministro Formica («è stato un missile») nel corso degli anni ha acquistato dignità di certezza ormai quasi unanime.

I periti italiani sono approdati al Rade - qui da noi non esiste un istituto analogo - portando con sé una parte dei relitti strappati dopo sette anni agli abissi di Ustica: il portellone anteriore del vano bagagli, perforato in tre punti, col metallo ritorto verso l'interno e annerito dall'ombra di una fiammata; schegge di fusoliera, di plexiglass, piccoli

cumuli di fanghiglia di fondale dentro i quali identificare tracce di esplosivi, o metalli «estranei» all'aereo.

È stato questo uno degli argomenti della conferenza stampa convocata ieri dai familiari delle vittime di Ustica e dai loro legali. Alfredo Galasso e Romeo Ferrucci. Il test che abbiamo chiesto al Rade - ha spiegato il comandante Cesare Plantilli Lambert, l'esperto di parte civile aggregato alla commissione nominata dal giudice - hanno subito rimandi e ritardi. Prima per le ferie dei tecnici inglesi, poi perché si è guastato uno dei loro microscopi elettronici. Sarebbe stato meglio poter fare lo stesso lavoro in Italia. In ogni caso, il Rade non trae conclusioni: ha solo funzioni di consulenza». Pare che gli stessi militari inglesi abbiano insistito più volte, attraverso il portavoce, Mr. Wing, sulla loro qualità di «arbitri imparziali» delle prove da eseguire.

Dell'imparzialità del Rade si dirà. La conferenza stampa,

per i familiari dei morti di Ustica, è stata soprattutto l'occasione per «evitare che alla fine dell'inchiesta vengano sollevati altri polveroni». «Noi siamo convinti - ha detto l'avvocato Galasso - che il disastro di Ustica è stato causato da un'operazione militare difensiva. Caccia italiani o Nato si sono alzati in volo per intercettare un aereo «nemico», e invece è stato colpito il Dc-9 dell'Itavia». Galasso ha anche citato le basi in cui è più plausibile che sia scattato l'allarme aereo: sono Gioia del Colle, Trapani Birgi, Grazzanise e Grosseto. Se intervento ci fu - ha fatto notare Galasso - non può non essere registrato agli atti ufficiali delle autorità militari. Che vuol dire? Lo spiega non alcuni atti istruttori che i legali hanno chiesto a Bucarelli di compiere: fra gli altri, l'acquisizione, presso i centri radar di Marsala o di Martignara, dei libri sui quali, attraverso un sistema fonetico-manuale, vengono riportate le tracce dei velivoli che attra-

## Congresso internazionale dell'occulto



Non c'è che dire. Gorbaciof è proprio un mago. In che senso? Riuscirà a far parlare di sé anche nel corso del congresso internazionale dedicato all'occulto che inizierà domani a Riva del Garda, in Trentino, e si concluderà domenica. Nella cittadina rivaressa giungerà infatti una delegazione di studiosi sovietici, per la prima volta in Italia, che parleranno delle ricerche Esp (la sigla inglese che indica le percezioni extrasensoriali) svolte nel loro Paese.

## Bocciata la riforma degli esami di maturità

va bene quasi niente. Secondo il Cipi non ha molto senso riformare la maturità senza parallelamente attuare la riforma della scuola secondaria superiore e non convincono, inoltre, le norme relative alla commissione esaminatrice, alle prove scritte ed orali, ai principi di valutazione finale e di ammissione agli esami stessi. In sostanza manca l'okky su tutto. Che cosa proponeva Galloni? Tre prove scritte, colloquio su tutte le materie dell'ultimo anno, «tesina» individuale su una materia a scelta, commissioni composte da membri interni ed esterni, valutazione finale mediante «punteggi» così differenziati: 20 punti per giudicare la carriera scolastica, 21 alle prove scritte, 19 al colloquio (3 di questi riservati alla «tesina»).

## Carabiniere uccide la fidanzata e si spara

no da una pattuglia della polizia stradale: all'interno di una «Alfa Romeo» 1600 gli agenti della polizia stradale hanno trovato i corpi di Luciano Roberto, carabiniere in servizio a Milano, e di Elisabetta Todaro, 19 anni, residente a Milano.

## Ammazzato trafficante di droga a Catania

Salvatore Modica, 28 anni, faceva il pastore. È stato ucciso con alcuni colpi di arma da fuoco a Ramacca, a 40 km da Catania. Era sposato, padre di una bambina ed aveva precedenti penali per furto. Era sospettato dai carabinieri di essere un trafficante di droga, per tale ragione gli investigatori stanno accertando se vi sia un nesso tra l'assassinio del pastore e quello di Francesco Sciuto, di 38 anni, commesso una settimana fa pure nelle campagne di Ramacca.

## Faida di Motticella 41 morti in 5 anni

Il pastore Pietro Capozza, di 23 anni, diffidato dalla pubblica sicurezza, è stato ucciso ieri in contrada «Motticella» di Bruzzone Zeffirio a colpi di pistola e di pallottole. L'omicidio di Capozza - residente a Brancaloneone (Reggio Calabria) e nativo di Palizzi (Reggio Calabria) - secondo i carabinieri rientra nella faida di Motticella che da anni vede contrapposte cosche rivali della zona della Lucania. Con l'omicidio di Capozza sono 41 i morti in cinque anni nella faida di Motticella.

## Comunicazione giudiziaria al dc siciliano Ravidà

stato emesso dal sostituto procuratore della Repubblica Alberto Di Pisa nel quadro di una inchiesta coperta finora dal più rigido segreto istruttorio. Si sa, infatti, soltanto che l'esponente dc è sospettato di interesse privato in atti d'ufficio.

## Bologna, rapina alla Coop 2 feriti gravi

Due guardie giurate di un istituto privato di vigilanza sono rimaste gravemente ferite nel corso di una rapina avvenuta poco dopo le 20 nella prima pizzeria di Bologna. I banditi, almeno tre, hanno sparato diversi colpi, pare con un fucile «a pompa» e con pistole, e sono riusciti ad impossessarsi di parte dell'incasso di un supermercato coop. Poi sono scappati, alcuni a piedi, altri a bordo di una «Alfa 33» ritrovata poco più tardi dalla polizia. Le due guardie giurate che sono state ferite erano scese dal furgone portavalori che ogni sera ritira gli incassi dei vari supermercati. Il loro collega rimasto a bordo dell'automezzo è rimasto illeso. Durante la fuga i banditi hanno perduto alcune mazette di denaro. Nell'aprile scorso, durante un'altra rapina ad un furgone portavalori a Casalecchio di Reno, nelle immediate vicinanze di Bologna, i banditi usarono anche dell'esplosivo e una guardia giurata perse la vita. Le guardie giurate ferite Valentino Neri, 35 anni e Isaura Lolli, 39 anni, ricoverati nell'ospedale S. Orsola sono in gravi condizioni e un delicato intervento chirurgico. Per entrambi la prognosi è riservata.

GIUSEPPE VITTORI